

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 19 - N° 38 / Domenica 24 settembre 2023

Tempo per vivere

di don Gianni Antoniazzi

Molti ritengono che il tempo libero sia una fortuna riservata a pochi eletti, un miraggio inaccessibile per chi lavora e ha famiglia. In realtà è una gioia offerta a tutti: basta volerla scoprire. Il tempo libero, infatti, cresce quando nel cuore c'è passione. Se l'animo è spento il tempo si esaurisce nei doveri quotidiani, le attività si trascinano lentamente e i ritardi si accumulano. Chi è guidato da desideri vigorosi acquista un ritmo diverso: le attività trovano gli spazi adatti e affiorano risorse inattese. Un innamorato, per esempio, scova sempre l'occasione per stare con la sua bella; allo stesso modo chi ha un hobby sincero, trova il modo per portarlo avanti. Ecco: la passione ci aiuta ad essere più risoluti e ci fa trovare tempo in abbondanza. Consideriamo ancora un fatto: Mozart è morto a 35 anni, Alessandro Magno a 32, Gesù di Nazaret a 33 (o forse 36) eppure hanno lasciato segni decisivi nella storia. È la prova che il tempo può avere misure diverse e permette, a chi lo vive davvero, di sviluppare esperienze variegata. Ayrton Senna, morto a 34 anni, asso della guida, dedicava enormi energie alla Formula 1, al contempo, però, ha sempre difeso le sue ferie e ha coltivato molteplici interessi. Insomma: il lavoro non gli impediva di trovare del tempo per sé. In questa società frenetica abbiamo bisogno di tempo libero per tornare a vivere. E, da cristiano, ritengo che solo contemplando l'Eterno si trova la giusta relazione col tempo, così da avere anche qualche momento da dedicare a sé stessi.





Scegliere il tempo

di don Sandro Vigani

Spesso il tempo libero viene vissuto in maniera ancora più impegnativa di quello che dedichiamo al lavoro. Sembra che se non lo riempiamo di attività lo stiamo perdendo

Si parla spesso di 'tempo libero', ma ci si domanda poco che cosa veramente sia. In che senso si possa e debba definire 'libero', cioè perché chiami in causa la libertà della persona. Genericamente possiamo dire che il 'tempo libero' è quello che l'uomo trascorre al di fuori delle attività che compie per scelta personale o necessità sociali o familiari, obbligandolo a svolgere particolari occupazioni. Sintetizzando: il tempo libero è quello che ci avanza al di fuori del lavoro, dello studio, degli impegni domestici e familiari...

Nelle società contadine di una volta non esisteva l'espressione 'tempo libero', perché la giornata era tutta impegnata nel lavoro e i brevi momenti si sosta (come il filò serale) non erano percepiti in discontinuità col resto della giornata. Inoltre i riti e le feste che scandivano la vita contadina, costituivano quegli 'intervalli' che permettevano alle persone di 'staccare' dal lavoro, vivendo un'esperienza considerata

egualmente obbligatoria e necessaria, ma per il suo stesso carattere 'liberante'.

È nella nostra società industriale e governata dal mercato, dall'economia, che l'espressione 'tempo libero' nasce e si sviluppa... e viene riempita di significati commerciali. Quante pubblicità promettono attività, esperienze mirabolanti che dovrebbero dare qualità al "tempo libero"! E molto spesso quello che definiamo 'tempo libero' viene vissuto in modo più impegnativo e obbligato che il resto del tempo. Pensiamo solo al weekend: a come viene vissuto da molte persone nella ricerca del divertimento, per ritrovarsi alla fine più stanchi e stressati di prima. C'è chi, a ragione, suggerisce che la stessa espressione 'tempo libero' è contraddittoria e andrebbe cambiata, anche perché spesso sottintende l'idea di ozio, del 'dolce far niente'. Per costoro, il tempo è un continuum, durante il quale si fanno cose diverse!

Perché il 'tempo libero' sia vera-

mente tale, occorre che sia 'liberante' per chi lo vive. Che gli sia utile a vivere la vita, che lo ristori realmente dallo stress quotidiano dovuto spesso alle 'cose che devo fare', che gli permetta di condurre ad unità interiore ciò che il mondo veloce e frenetico di oggi rischia di disgregare. Se nel lavoro, nelle attività domestiche, nella scuola si fa ciò che in quel momento la società ci chiede, il tempo libero dovrebbe essere un tempo dedicato a sé stessi. Stare con sé stessi, almeno in qualche momento della settimana, richiede un certo allenamento alla solitudine. Ma una solitudine che non è isolamento, né deve essere per forza dedicata al lavoro della mente sul percorso della propria vita, esercizio, questo il più delle volte più stressante dello stesso lavoro. Stare con sé stessi è fatto a volte di piccole cose.

Un importante politico del recente passato rispondeva a chi gli chiedeva cosa fosse per lui la felicità: "Per me la felicità è poter sedermi per qualche minuto sulla poltrona del mio studio, dopo una giornata di lavoro, a sorseggiare un tè". Stare con sé stessi può voler dire leggere un bel libro, curare i fiori del giardino, fare una passeggiata in campagna, curare i nostri hobby, scrivere se ci piace, fare dello sport, pregare per chi crede, ascoltare buona musica. Certo, non si vive bene il tempo libero passeggiando per i centri commerciali, come fanno moltissime persone, o sostituendo il lavoro e gli impegni con altri altrettanto frenetici.





Cosa ci piace

di Matteo Riberto

Gli italiani amano stare con la famiglia, fare sport, guardare la tv e cucinare. La cosa che li accomuna di più è, però, che pensano di avere poco tempo libero a disposizione

Partiamo da un dato positivo. I genitori italiani passano molto tempo con i loro figli. Almeno se si fa il confronto con quanto accade in altri Stati. Nonostante ciò pensano, o meglio temono, che il tempo trascorso insieme alla prole non sia comunque abbastanza. È quanto emerge da una recente indagine condotta da Novakid, una scuola di inglese online per bambini, che ha interrogato un campione di oltre 3.500 genitori con figli tra i 4 e i 12 anni residenti in Spagna, Francia, Germania, Turchia, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e appunto Italia. Circa un genitore italiano su tre ha assicurato di trascorrere oltre 4 ore al giorno con i figli durante la settimana, mentre solo uno su cinque, in Francia, dice di fare altrettanto. Nel fine settimana la percentuale è ancora più lusinghiera: oltre il 77% degli intervistati italiani dice di trascorre almeno quattro ore con il proprio bambino. Per il 29% le ore salgono addirittura oltre le sei contro il 21% di Spagna, il 10% di Francia e il 26,1% della Ger-

mania. E cosa fanno questi genitori italiani con i loro figli? Il 59% dice di giocare: all'aria aperta o con i videogame. Il 36% di cucinare. L'attività preferita dagli adulti intervistati è però quella di guardare film o cartoni insieme ai figli mentre la lettura non spopola: è praticata solo dal 16,7%.

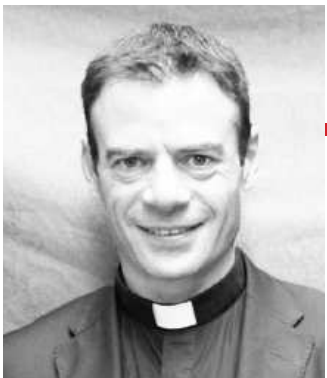
In generale, però, cosa amano fare gli italiani nel loro tempo libero? Innanzitutto va detto che vorrebbero avere più tempo libero a disposizione. In una società frenetica a volte non si riesce nemmeno a fermarsi, a ritagliarsi uno spazio per pensare realmente a cosa ci piacerebbe fare. E così ci si appiattisce sull'abitudine (spesso sull'aperitivo al bar) privandosi anche della possibilità di sperimentare attività che potrebbero divertirci o renderci ben più felici. Secondo un'indagine condotta da Findomestic, società del credito al consumo, gli italiani ritengono di aver poco tempo libero a disposizione. In particolare la fascia di età tra i 45 e i 44 anni afferma di riuscire a

ritagliarsi per sé pochissimo spazio a addirittura nessuno (ovviamente se si abbassa l'età, le risposte cambiano: tra i 18 e 24 anni, il 58% sostiene di avere abbastanza spazio per sé). Differenze sostanziali, poi, si registrano tra uomini e donne con le seconde che, in un Paese ancora fortemente patriarcale, spesso portano il peso delle incombenze familiari; dalla cura dei figli a quella dei nonni. E così il 7,3% delle donne afferma di non avere alcun momento per sé contro il 3% degli uomini. Nel complesso, gli italiani identificano il tempo libero con il relax. Con il tempo da trascorrere con la famiglia a cui sono dedicate le maggiori attenzioni. Dopo la famiglia ci sono la sfilza di hobby. Lo sport è l'attività preferita: lo indica il 29,1%. Segue guardare la tv (indicata tra le attività preferite dal 28,8%), leggere da soli (27,6%). La lettura, nel complesso, almeno nelle dichiarazioni degli intervistati, supera il navigare in internet o utilizzare i social (24,7%). Quest'ultima percentuale cresce però tra i più giovani. Stare con gli amici si attesta sempre al 24% mentre attività manuali e lavoretti creativi sono indicate tra le azioni preferite da fare durante il tempo libero dal 18% degli intervistati. E quanto si spende per il proprio hobby: la maggioranza, il 57%, dice di non andare oltre i 100 euro al mese.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Riempire il tempo

di don Gianni Antoniazzi

Chi mi legge sa che sono preoccupato non di aggiungere giorni alla vita ma, al contrario, di riempire di vita i giorni che mi sono concessi.

Lo dico dunque subito: il tempo diventa vivo quando è speso per gli altri. Sempre di più mi pare sprecato il tempo speso davanti ai programmi di Netflix o nei videogiochi in rete. È importante invece favorire il tempo del servizio e i momenti liberi dovrebbero essere orientati verso quel tipo di attività, a cominciare dai propri famigliari.

Ricordo a tutti che *Il Prossimo* ha bisogno di volontari per condurre il Centro di solidarietà Papa Francesco; chi ha piacere può trovare nei Centri don Vecchi la possibilità di impiegare il proprio tempo per ogni genere di servizio e sostenere le persone più fragili. Vale poi il detto che chi dovrebbe ricevere ha invece il compito di dare. Nel senso: talora una persona avanti negli anni vorrebbe essere accudita e invece è proprio bene che pensi di mettere a disposizione le sue risorse per gli altri. Io continuo a

sognare che qualcuno, appassionato al verde, si prenda cura dei giardini intorno ai Centri don Vecchi o metta in piedi un piccolo orto per dare frutta e verdura alle persone più fragili. Non serve essere professionisti per realizzare questi sogni.

Di certo, quando si spende tempo per gli altri la vita si riempie di festa. E sempre più sono convinto che chi fa poco dice di non aver tempo per fare altro, mentre a chi già fa molto si può chiedere un favore e sperare di vederlo compiuto.

In punta di piedi

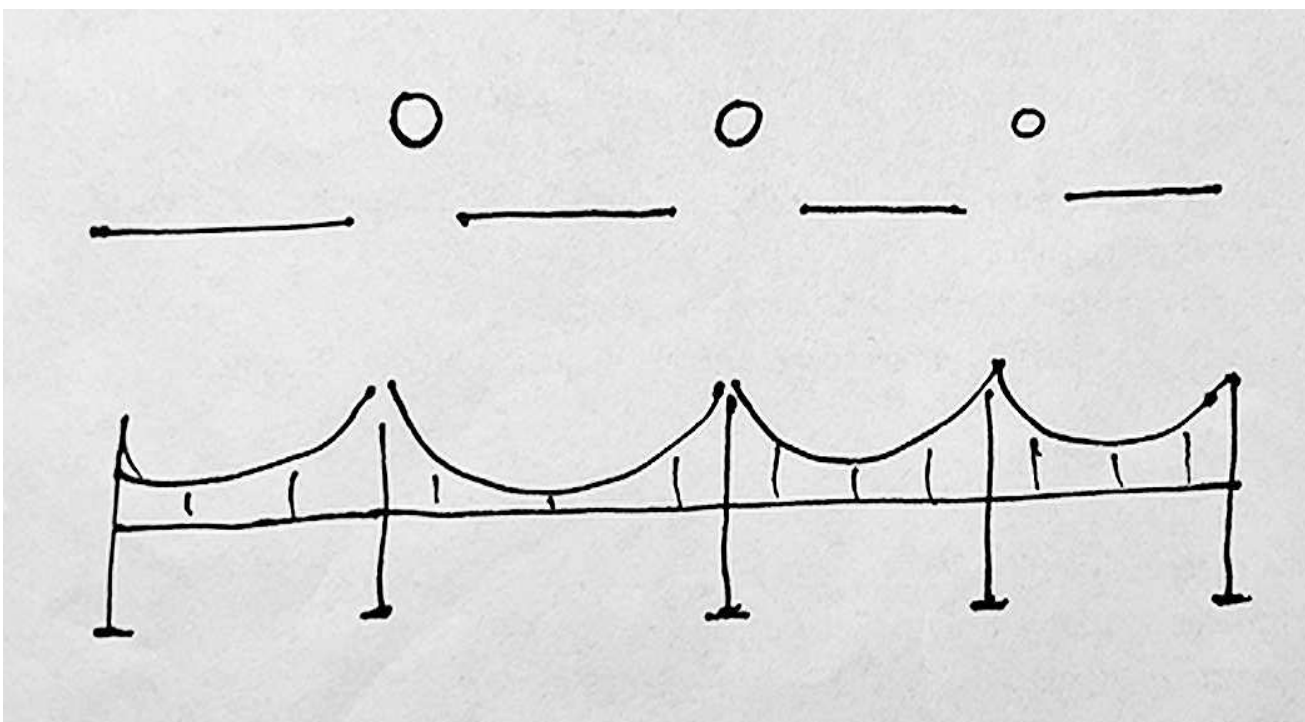
Più stanchi di prima

Vedete lo schema qui sotto? L'ho fatto io e provo anche a spiegarlo. Osservo un fatto che spesso mi stupisce. Finito il ponte di qualche giorno di vacanza i ragazzi sembrano più stanchi di prima. Eppure, tanti hanno avuto l'occasione di andare in montagna o al mare, o addirittura di fare un giro all'estero. Cos'è successo? Qualcuno, poi, va a fare le terme (il massimo del

relax) eppure rientra in ufficio nervoso al posto che rigenerato. Cosa succede?

C'è da riflettere, a mio parere, su un fatto. A me sembra che si possa dire così. C'è chi interpreta il tempo libero come una "fuga" dalla vita. Allora sale in auto e si allontana da tutti. Insegue un sogno personale ma, rientrato nella routine quotidiana, capisce che la vita è altro

dalle isole di relax e si sente oppresso. La sua settimana, dal lunedì al venerdì è una linea piatta mentre il sabato e la domenica sono isole distanti. Qualche altro invece preferisce pensare al tempo libero come l'occasione per rigenerare l'esistenza. Profitta del suo tempo per rinsaldare i rapporti, per dare un senso al suo lavoro, per sviluppare la sua crescita umana e, nel limite del possibile, fa festa insieme alle persone più care. Rientrato al lavoro sente che il tempo trascorso ha dato un senso nuovo al suo impiego e trova nuova energia per affrontare gli impegni. È l'idea del secondo grafico: il sabato e domenica sono come dei pilastri che sostengono il ponte della settimana lavorativa. A mio parere l'arte di "fuggire" dalla realtà dà un riposo del tutto contenuto. Trovare invece qualche attività che possa edificare la propria vita quotidiana è un grande investimento e porta frutto.





Tempo e pensione

di Andrea Groppo

Tempo libero, questo sconosciuto! A volte, soprattutto di sera prima di addormentarmi, ripenso alla giornata appena trascorsa e faccio il focus su quella successiva. Spesso gli impegni, gli appuntamenti, le riunioni, le telefonate ed i trasferimenti in auto occupano tutto l'arco della giornata. Così non resta nemmeno un minuto libero per riflettere, per riposare o anche solo per stare seduti alla propria scrivania, guardando vecchie foto o leggendo qualche pagina di un libro. Sembra quasi di essere un criceto che corre dentro alla ruota della sua gabbietta.

È vero però che durante il fine settimana cerco di dedicare del tempo a me e alla mia famiglia, per fare quelle attività che più mi aggradano. Mi piace molto viaggiare, scoprire posti nuovi, osservare paesaggi di mare o di montagna. È così che impiego la maggior parte del mio tempo libero. Mi piacerebbe sicuramente averne di più ma, come recita un detto che ho imparato nel corso degli anni, "chi si accontenta gode". Di carattere, però, sono uno che non si accontenta: mi piacerebbe avere il tempo di leggere un bel libro, sedermi magari sulla panchina del parco sotto un

albero a far niente o ad osservare il lento respiro degli alberi. Penso spesso che magari lo farò quando andrò in pensione.

Ma quando arriva la pensione cosa succede?

Poche volte ho visto un ospite dei nostri Centri prendere un libro dalla biblioteca e sedersi in una delle panchine dei nostri viali. Forse i libri non sono così interessanti, forse le panchine non sono comode? Qui ci viene in aiuto un altro detto, "l'erba del vicino è sempre più verde": si aspira sempre a qualcosa che in quel momento non si ha a portata di mano. Una volta in pensione, infatti, cambiano le priorità giornaliere. Prima la giornata era scandita da una certa routine: svegliarsi presto, vestirsi bene, lavorare per 8/10 ore, tornare a casa per preparare la cena e riassetare, andare a letto. Arrivati alla pensione, cambiano i ritmi: svegliarsi con comodo, pensare a cosa mangiare a mezzogiorno, uscire per fare la spesa, fare un riposino e pensare poi a cosa mangiare la sera; controllare se si hanno le medicine di scorta, fare due chiacchiere o una partita a carte o guardare la televisione, e così via. Proprio quando si potrebbe avere

più tempo per sé e per dedicarlo agli altri, si dilatano i tempi e gli impegni. Con il risultato che, ancora una volta, manca il tempo libero, ad esempio quello da destinare al volontariato. Esorto quindi tutti i nostri residenti, come già fatto anche nelle nostre riunioni prima dell'estate, a dedicare del tempo libero agli altri e nello stesso tempo a loro stessi, perché così le nostre giornate saranno più piene e ricche. E sicuramente sarà più bella la nostra convivenza nei Centri don Vecchi.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centro-donvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Cogli l'attimo

di Edoardo Rivola

Carpe Diem o se preferite cogli l'attimo. È da sempre uno dei miei motti preferiti insieme a Vivi e lascia vivere. Non è solo un motto che mi piace, è un qualcosa che ho sempre cercato di applicare nel mio percorso di vita: nel lavoro, nello sport, nell'impegno nel sociale e anche in quello che definiamo tempo libero. L'espressione mi fai poi pensare a un film bellissimo, che ho visto più volte. In Italia lo conosciamo con il titolo *L'attimo fuggente*. È quella pellicola meravigliosa che ha per protagonista il grande attore Robin Williams - purtroppo scomparso prematuramente - che veste i panni di un insegnante e cerca di trasmettere ai suoi alunni l'amore per la poesia, e in generale per la vita: che è appunto fuggente, e va quindi assaporata ogni secondo senza farsi scappare gli attimi che contano. A proposito di insegnanti, fatemi fare una piccola deviazione per augurare a tutti i ragazzi, le ragazze, i professori e le professoresse un buon anno scolastico: che sia proficuo e divertente.

Tempo libero

Come detto, uno dei miei motti preferiti è carpe diem. Ho sempre pensato che il tempo sia una delle cose più preziose che abbiamo: è insostituibile, non ha prezzo e non torna indietro. Proprio per questo credo che il tempo vada speso al meglio: questo vale sia per il tempo libero per il tempo che dedichiamo al lavoro o a quelli che potremmo definire obblighi sociali. Parlando con molte persone spesso sento dire "ho poco tempo" oppure "non ho tempo". Mi capita spesso che mi chiedano anche "ma come fai a fare tutte queste cose?" essendo io impegnato in diverse attività. Attività che, come sapete, spesso interessano e riguardano il sociale e il mondo del volontariato. A volte mi capita di rispondere con una battuta. "Guardate, se ognuno di noi dedicasse qualche minuto, per non dire mezz'ora al giorno agli altri, non solo farebbe bene a sé stesso ma allo stesso tempo eviterei di impegnarmi così tanto per riuscire a fare tutto perché alcune cose sarebbero fatte da

altri". Battute a parte, credo che il segreto sia fare un elenco di priorità, essere ordinati. Così si riescono a fare più cose e si riesce anche a ricavarsi del tempo libero. Tempo libero che poi ognuno può ovviamente spendere come meglio crede. Per leggere un libro, guardare un film, passeggiare con gli amici. Le attività sono moltissime. Anche se a volte credo che riempire anche il tempo libero di migliaia di attività non sia la scelta migliore. Vedo tante persone che sono quasi ossessionate dal tempo libero, che se non lo riempiono di cose da fare non sono felici. E poi tornano al lavoro più stressate di prima. Dobbiamo ricordarci che il tempo libero, a volte, è importante spenderlo per ricaricare le pile.

Non ho tempo

Come dicevo prima mi capita spesso di sentire, ma sono sicuro che capita anche a molti di voi, frasi del tipo: "sono impegnate 24 ore al giorno" o "le giornate dovrebbero durare 48 ore: non riesco a fare tutto". Certo, ogni persona ha i suoi impegni e alcune sono molto più impegnate di altre perché magari hanno un lavoro difficile, devono gestire molti dipendenti o perché hanno problemi in famiglia. Capita anche però che persone che magari fanno uno stesso lavoro e non hanno problemi in famiglia - persone che in linea teorica avrebbero più o meno la stessa quantità di tempo libero - lo percepiscano invece in maniera diversa. Per alcuni 7 ore a settimana di tempo libero sono tante, per altre pochissime. Non viviamo e non percepiamo il tempo tutti alla stessa maniera, insomma. Eppure il tempo sembra



scorrere uguale per tutti: le lancette dell'orologio sono le stesse per Caio e Tizio. E quindi? Credo che un piccolo segreto per godersi meglio il tempo libero sia evitare di essere schiavi dell'orologio. Ci sono tante persone che lo guardano di continuo anche quando si stanno appunto godendo il loro tempo libero. Guardano l'orologio o tengono per esempio lo smartphone sul tavolo quando cenano. Da un lato perché vogliono vedere se arrivano messaggi o per controllare i social, ma dall'altro per una sorta di ossessione da tempo. Devono avere sempre sott'occhio che ora è per evitare di sprecare tempo. Così, in realtà, si ingabbiano e il tempo libero si accorcia perché si vive in una sorta di ansia che il tempo a disposizione per sé stia per finire. Almeno nel tempo libero suggerisco quindi di guardare il meno possibile l'orologio, che sia da polso o sullo smartphone. E di immergersi invece in quello che si sta facendo. Mi permetto di dare un altro piccolo consiglio. Molti non sanno come impiegare il loro tempo libero. Ovvio, le attività e gli hobby che potrei elencare sono migliaia e ognuno deve scegliere di fare ciò che più gli aggrada. Dico però quello che vedo ogni giorno

al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. Fare volontariato rigenera. Rigenera perché fare del bene agli altri significa fare anche del bene a sé stessi. La sensazione positiva che dà il riuscire ad aiutare chi è meno fortunato è un qualcosa di bellissimo. Il consiglio che mi sento di dare, quindi, è quello di impiegare un po' del proprio tempo nel volontariato: da noi - lo sapete le porte sono sempre aperte - o se preferite in un'altra realtà che si opera dei meno fortunati. Il tempo speso per gli altri è tempo speso bene. Poche cose rendono felici come il riuscire ad essere utili per chi ne ha bisogno. Ve lo assicuro.

Carpenedo

Mi piacciono i giochi di parole. Mi sono sempre piaciuti, fin da ragazzo. Vi racconto quindi una piccola storiella, che mi riguarda personalmente. Vi ho detto, uno dei miei motti è *carpe diem*. Ricordo che quando arrivai a Mestre e decisi di trasferirmi mi misi subito a cercare un appartamento. Erano giorni frenetici, e mi spostavo in macchina per cercare un posto che mi piacesse. Mi fermai a Carpenedo, c'era un grande cartellone pubblicitario che pubblicizzava una par-

tita dell'Edo Mestre. Conoscete la mia passione per il calcio. Pensai al mio motto, alla mia passione e al luogo in cui mi trovavo. *Carpe diem*, Carpenedo, Edo Mestre. Mi dissi, "questo è il posto giusto per me". E scelsi un appartamento nel quartiere. L'Edo Mestre oggi non esiste più - e sportivamente mi sono legato al calcio Venezia e alla pallanuoto Mestrina - ma dopo 26 anni sono ancora a Carpenedo, quartiere che amo e vivo a pieno.

Calamità

Purtroppo, come saprete, un terribile terremoto ha colpito il Marocco e un'alluvione la Libia. Come abbiamo sempre fatto in passato per altre emergenze e calamità naturali siamo pronti a dare il nostro aiuto, compatibilmente con le nostre possibilità. Marocco e Libia sono Stati vicini, e ci sono tante persone nate lì - ma che oggi vivono nella nostra città - che frequentano il nostro Centro e che hanno le loro famiglie rimaste in patria che sono state colpite dagli effetti del sisma e dell'alluvione. Ci siamo già attivati per cercare di dare il nostro aiuto, nelle forme e nelle modalità più idonee. Come sempre fatto vi terremo informati su quanto riusciremo a fare.



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



Voglio prendere il treno

di Federica Causin

Nell'attesa che mi venga affidata una nuova traduzione, mi godo un po' di tempo libero. Un tempo che spesso dedico alla lettura e a qualche passeggiata nel quartiere. Come ho già avuto modo di scrivere, mi piace "scorrazzare" da sola perché ho l'opportunità di assaporare quella libertà di movimento che ho conquistato solo da adulta e alla quale oggi non potrei più rinunciare.

Amo uscire e muovermi con i miei tempi, senza dovermi per forza adeguare al passo di chi mi accompagna. Inoltre uscire a passeggiare è una delle poche cose che posso decidere di fare anche all'ultimo minuto, senza bisogno di pianificare o di organizzare. Mi basta prendere la porta e andare! Per me questa minuscola occasione d'improvvisare conta davvero molto, è una boccata d'ossigeno essenziale. Magari vi potrà sembrare bizzarro ma la mia autonomia si fonda anche e soprattutto sulla mia capacità di programmare e di avere l'aiuto che mi serve al momento opportuno, perciò l'improvvisazione è un lusso che posso concedermi con grande parsimonia.

Un altro dettaglio del quale mi sono resa conto durante le mie uscite "in solitaria" è che, pur facendo spesso gli stessi giri, mi capita di notare particolari che mi erano sfuggiti e questo stupore "a km 0" mi fa bene al cuore! Non sempre comunque, quando ci si sposta in carrozzina, è tutto così idilliaco. Infatti basta una macchina parcheggiata nel punto sbagliato per trasformare una piacevole passeggiata in un'impresa titanica dall'esito tutt'altro che scontato.

Qualche giorno fa qualcuno ha pensato bene di parcheggiare la macchina alla fine del marciapiede fuori dal don Vecchi, costringendomi a utilizzare uno spazio strettissimo per scendere. Ho rischiato di non riuscirci e di strisciare la portiera! Questo "buontempone" è stato fortunato, perché non avevo con me carta e penna altrimenti gli avrei lasciato un bigliettino non proprio cordiale sul parabrezza. Questo inconveniente mi ha fatto ripensare a due post che ho letto di recente sulla pagina Facebook dell'Associazione "Vorrei prendere il treno". Nel primo, il papà di una ragazzina con

disabilità ha raccontato, con comprensibile e giustificata rabbia, che una delle pochissime passeggiate che sua figlia ha potuto concedersi si è trasformata in una fatica immane per lui, perché qualcuno ha posteggiato l'auto alla fine di uno scivolo impedendogli di scendere con la carrozzina. "Per poter continuare il mio tragitto ho dovuto fare un giro piuttosto importante...", ha scritto Leonardo. "Al ritorno, buona parte degli accessi ai marciapiede erano occupati da macchine parcheggiate, persino dinanzi al Teatro... Ho provato a impennare la sedia di mia figlia per accedere alla agognata piazza ma come le sollevi le ruote anteriori di una carrozzina così pesante? Una coppia di giovani educati e volenterosi vedendomi in difficoltà mi ha chiesto se volessi aiuto. Il punto però è questo: ringrazio quei due ragazzi distinti e benevolenti, ma la loro offerta d'aiuto ha alimentato in me quel senso di frustrazione per la situazione in cui mi trovavo; nessuno deve aiutarmi se voglio fare una (UNA) passeggiata perché la strada è stata fatta per permettercelo!"

Mi ha colpito quest'ultima constatazione e mi ha rammaricato il fatto che un momento di svago semplice per qualcuno sia un miraggio. Il secondo post si è contraddistinto per la tagliente ironia con la quale Lorena, una giovane romana con disabilità, ha confidato che non può passeggiare con la carrozzina sui marciapiedi fuori dal Colosseo perché "i paladini del Green devono poter parcheggiare i loro monopattini dove vogliono. Dobbiamo capirli, só ragazzi, e sono impegnati ad essere persone migliori", ha concluso. L'attenzione all'ambiente, peraltro sacrosanta, non dovrebbe mai diventare negligenza verso gli altri, aggiungo io.





Film in famiglia

di Daniela Bonaventura

Siamo agli sgoccioli dell'estate, al mattino ed alla sera il clima è più fresco, fa buio, purtroppo, sempre prima, sono cominciate le scuole e c'è meno tempo per serate fuori perché i bimbi hanno bisogno del riposo notturno. Fra poco chiuderemo le finestre e ci troveremo seduti sul divano, con un plaid, a fare zapping e cercare programmi che ci facciano passare un paio d'ore in serenità.

Ho cercato di fare una classifica dei miei film del cuore, quelli che abbiamo guardato tutti insieme con i miei figli quando erano bimbi e quelli che, amati dai miei nipoti, ho imparato ad apprezzare negli ultimi anni. Il primo della lista è sicuramente *Tutti insieme appassionatamente*: l'insieme di canzoni e sentimenti ha conquistato tutti noi. L'abbiamo visto più e più volte, alcune canzoni le conosciamo a memoria e ancora ora mio figlio, per canzonarmi scherzosamente, mi chiama reverenda madre. Poi c'è *Mary Poppins*, questa tata meravigliosa, che tra realtà e fantasia, fa capire l'importanza di parlarsi, confrontarsi, volersi bene e apprezzare

le piccole cose: servirebbe anche a noi, adesso, in certi momenti.

La saga di *Harry Potter* ha un posto particolare nel mio cuore, i primi film li ho visti con la figlia più piccola, aspettavamo l'uscita di ogni film per godercelo insieme. Ho letto tutti i libri e la lotta tra il bene ed il male è storia di tutti i giorni fuori e dentro di noi.

La carica dei 101 sia come cartone sia come film ci ha sempre fatto ridere a crepapelle oltre a farci provare quella sensazione di tenerezza, e non solo nei confronti dei cuccioli. Abbiamo molto apprezzato la precisione con cui sono stati scelti gli attori del film che erano proprio la trasposizione dei personaggi del cartoon.

Il Re Leone ci ha fatto sorridere e piangere. I miei figli continuano ancora oggi a prendermi in giro per la commozione che provai alla morte di Mufasa ma vi assicuro che potrei riguardarlo ancora oggi e mi commuoverei nonostante abbia i capelli pepe e sale. La crescita e la maturazione di Simba, poi, è quello che succede anche a noi uomini: un grande dolore ci fa chiudere in noi

stessi ma poi la vita ha sempre il sopravvento e ci fa fare un lungo e certosino lavoro dentro di noi.

Gli ultimi film guardati con i nipoti che mi hanno colpito sono *Frozen* e *Coco*. Tutti e due sono belli e affascinanti per i bimbi ma hanno tanto da insegnare anche a noi adulti. In *Frozen* l'amore vince su tutto, nonostante prove difficilissime, perché si capisce che aiutandosi vicendevolmente si mette in circolo un sentimento che può solo aiutare a crescere. In questo caso è l'amore tra sorelle ma lo scambio reciproco vale anche con i figli, con i genitori, con gli amici.

Coco fa conoscere ai bimbi il mistero della morte, sicuramente edulcorato ma pur sempre un mondo che noi tendiamo a nascondere per paura della loro paura. In *Coco* la ricerca da parte di Miguel del suo trisavolo diventa un viaggio nella memoria che aiuterà lui e tutta la sua famiglia a vedere la vita in modo diverso. Ce ne sarebbero molti altri ma lascio a voi l'onere di continuare questo elenco con i vostri film del cuore da vedere e rivedere con i vostri cari.



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.



Musica e giochi

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Hai mai visto danzare un bambino? Forse ti chiederai come lo fa? E' semplice. Quando era ancora dentro la pancia della mamma, lei danzava e quindi il movimento si è trasmesso al figlio. E così, al primo suono di tamburo, anche lui danza felice. Per noi che veniamo dall'Europa, è più facile stare a guardare la gente che danza che entrare nel cerchio. In Africa la danza è invece parte integrante delle giornate: quando partecipi a una messa, per esempio, non puoi fare a meno di danzare.

Danzava tanti secoli fa anche il re Davide, quando accompagnò l'arca dell'alleanza a Gerusalemme. Era tra i primi (anche se sua moglie lo criticava), ma lui rispose che non lo faceva per farsi vedere, ma perché era felice e quindi danzava. Normalmente per comporre musica in Africa si usa il tamburo di varie dimensioni, suonato non solo dai maschi, ma anche dalle ragazze. Poi si usa il balafon (una specie di pianola tradizionale, suonata con due bastoni e su dei listelli di legno con una cassa armonica). Ci sono anche altri strumenti tradizionali a fiato, fatti in bambù o altro materiale (tipo flauti). Una volta, durante la festa del Ringraziamento, anche i capi tradizio-

nali hanno partecipato alla messa ed erano accompagnati dalla loro banda tradizionale. Tutta la chiesa vibrava e tutti danzavano. Qualcuno potrebbe dire: "Ma non vi stancavate? Ciò rende lunga la celebrazione". Ma quando si va ai concerti, non si dice mai che si rimane troppo tempo. E così la musica fa parte dell'anima del popolo africano.

Palla di stracci

Quando ero piccolo, avevamo pochi giocattoli (erano gli anni '50 del secolo scorso). Poi, ho visto, che, crescendo, i bambini ne hanno avuti tanti. E la tentazione era di non apprezzarli, tanto c'era qualcuno che gliene regalava di nuovi, anche con la complicità della pubblicità. Quando sono arrivato in Africa, sono rimasto molto meravigliato di vedere i bambini e le bambine che si accontentavano di poco. Facevano i giochi, simili a quelli che entusiasmavano noi. Le bambine avevano forse più fantasia. Lo si vedeva nei cortili delle scuole, durante la pausa di metà mattina, dove mangiavano qualche cosina portata da casa o comperata dalle mamme che facevano il mercatino. E poi si divertivano con poco, naturalmente in mezzo alla polvere e a piedi scalzi. I ragazzi

invece correvano dietro a un "pallone" fatto di stracci. Le porte erano delimitate dalle ciabatte di plastica o dall'uniforme...e si divertivano. Poi, passando nei villaggi, vedevamo che davano sfogo alla fantasia e all'inventiva nel costruirsi dei giocattoli con materiale di riciclo. Usavano il bambù, le bottiglie di plastica, il fil di ferro, le lattine delle sardine e di altri alimenti, per non parlare dei secchielli di plastica o altre cose che trovavano, anche nell'immondizia. E costruivano dei capolavori. Le automobili con la scatola di sardine e il fil di ferro che faceva da carrozzeria. Oppure delle specie di autobus con la bottiglia di plastica dell'acqua o delle costruzioni con il bambù.

Piano piano, abbiamo iniziato a farli giocare, a far fare loro un po' di sport (una specie di oratorio domenicale), portando il pallone da calcio, da pallavolo o da pallamano. E imparavano così a giocare come squadra. I tornei attiravano un sacco di gente e di tifosi ed era un modo per vincere le disuguaglianze. Per loro giocare era anche evadere per qualche istante dalla triste situazione di fame, di mancanza di libri, medicine. I bambini, in tutto il mondo, vogliono essere bambini e hanno diritto a giocare.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Mestre fedelissima

di Sergio Barizza

Una lapide affissa su una parete del Museo Storico Navale di Venezia, che si trova a San Biagio, accanto all'Arsenale, ricorda che tutti devono rispettare la laguna e che chi violasse le precise norme che erano state emanate per proteggerla sarebbe stato sottoposto a dure sanzioni, perché le acque della laguna sono *'le mura della città'*.

In effetti nessun esercito straniero, fino a Napoleone, alla fine del settecento, riuscì a varcare le acque della laguna e conquistare la città di Venezia. Ci andò vicino l'esercito dei confederati che si erano riuniti a Cambrai, nel 1508, per fondare una lega (storicamente denominata appunto lega di Cambrai) con l'intento di fermare le mire espansionistiche della repubblica di Venezia. C'erano proprio tutti in quella lega: austriaci e tedeschi con l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, francesi con il re Luigi XII, spagnoli con il re Ferdinando il Cattolico d'Aragona e non mancava nemmeno il papa Giulio II.

All'inizio dell'autunno del 1513 truppe mercenarie tedesche e spagnole assediaron e misero a ferro e fuoco il 'castello' di Mestre. Distrussero le mura che lo circondavano, erette nei decenni precedenti con fatica per la difficoltà di reperire i fondi necessari e ancora non del tutto completate, saccheggiarono e incendiarono le case, infierirono anche su quanti trovarono per le strade. Larga parte della popolazione si salvò perché si rifugiò nelle chiese, nella certezza che

lì dentro tedeschi e spagnoli non si sarebbero avventurati. Erano ben cristiani anche loro!

I mestrini trovarono così rifugio nella chiesa di San Girolamo, la più antica esistente all'interno del castello, risalente alla fine del XIII secolo, in quella di San Rocco, lungo il borgo omonimo che costeggiava le mura, eretta qualche decennio prima e in quella del borgo di San Lorenzo ch'era stata costruita nel 1446 in stile gotico a tre navate, con cinque archi per parte, sostenuti da otto grosse colonne in marmo, che sarebbe stata demolita alla fine del settecento per lasciar posto al duomo attuale.

Marin Sanudo fu testimone diretto del sacco di Mestre e così lo descrive nelle sue Cronache, alla data 1 ottobre 1513: *"Io le udii de caxa mia e se ne intese certissimo i nimici questa mattina levati di Mestre aver posto fuoco in tutto Mestre e li borghi, zoè cadaun in le case dove erano alzati aver picato fogo."*

Tutta Mestre brusava e se vedeva fumi grandissimi. Vi fu grandissima folla a vedere le rovine e gli incendi di Marghera e di Mestre: sono più di tremila persone e si vede cosa che pare un inferno, tutto brusado, fuoghi ancora per le case, omeni morti in terra e si vede do apicali ai restelli di Mestre verso Treviso".

Oltre ai danni rilevantissimi creò sicuramente spavento e orrore l'immagine dei cadaveri per terra e dei due appesi, come monito alla popolazione, all'inizio del Terraglio. Questo saccheggio fu l'occasione diretta per cui Mestre 'perse' per sempre la sua cinta muraria.

Le somme spese per erigerla non erano servite a nulla: nessuno pensò più alla ricostruzione anche perché stavano velocissimamente cambiando le armi da guerra e contro i cannoni sempre più potenti ben poco potevano servire delle mura.

Da questo triste avvenimento Mestre uscì ancor più rafforzata nel suo legame con Venezia. Aver subito devastazione e perdita di abitanti divenne ben presto un merito che la Serenissima riconobbe ufficialmente tanto da onorare Mestre del titolo di *"fedelissima"*.

Ancora oggi lo stemma della città, rappresentato pure sul gonfalone cittadino, riporta nella parte inferiore di uno scudo diviso in quattro parti le sigle M e F che stanno appunto a significare *'Mestre Fedelissima'*.





Cieli nuovi e terra nuova

di don Fausto Bonini

Il 1968 ha lasciato un segno nella storia. Sono stati i giovani a mobilitarsi, quelli nati immediatamente dopo la catastrofe della Seconda guerra mondiale, che aveva distrutto le vite di milioni di uomini e donne, che aveva raso al suolo intere città, che aveva imposto con la forza delle armi ideologie totalizzanti.

In quell'ormai lontano 1968, all'Università di Architettura di Roma avviene lo scontro di Valle Giulia tra gli studenti e le forze dell'ordine. A Venezia viene contestata la Mostra del cinema e vengono occupate tutte le sedi universitarie. In America viene ucciso il pastore protestante Martin Luther King. A Parigi scoppia la rivolta degli studenti che dà vita al famoso "maggio francese". Il 21 agosto di quello stesso anno le truppe del Patto di Varsavia invadono la Cecoslovacchia.

A livello ecclesiale si è concluso da poco il Concilio Vaticano II che ha mobilitato la Chiesa e a Venezia na-

sce la Comunità studentesca di San Pantalon, che aggregherà centinaia di studenti universitari e studenti degli ultimi anni delle scuole superiori. Domenica 13 ottobre 1968 viene celebrata la prima Messa della Comunità nella chiesa di San Pantalon. Canti nuovi, uso delle chitarre, commenti preparati dai giovani, omelie preparate insieme e poi discusse sul sagrato della chiesa. Oltre quattrocento giovani si ritrovano tutte le domeniche a celebrare l'Eucaristia in forme e modi molto partecipati. Inizia così un'esperienza di Chiesa che ha saputo aggregare moltissimi giovani desiderosi di costruire un mondo più giusto e più fraterno. Insomma i giovani vogliono essere protagonisti anche nella vita ecclesiale.

Alla Messa domenicale si aggiunge ben presto un incontro di preghiera e di studio nel cuore della settimana, al giovedì sera. E poi momenti di studio in piccoli gruppi sulla Bibbia, su temi trattati a scuola e all'università, sulla teologia, sulla storia, sui problemi del momento. Nasce anche una nuova sensibilità verso i problemi concreti che darà vita a un doposcuola nella zona di Santa Marta, a una presenza nei Riformatori della città, a visite agli ammalati e anziani che vivono da soli. Ma l'aspetto originale di questa nuova comunità è legato soprattutto al fatto che i giovani sono i protagonisti e gli "inventori" di tutto quello che la comunità costruisce. Un paio di anni dopo la Comunità si trasferisce nella parrocchia di San Trovaso. C'era bisogno di nuovi spazi e soprattutto viene offerta l'opportunità di sperimentare una convivenza di due tipi di comunità cristiana: quella studentesca e quella di una comunità parrocchiale. Il 20 aprile 1974 con un Comunicato della Curia patriarcale di Venezia la Comunità studentesca di San Trova-

so viene chiusa. Perché? Quanto fin qui raccontato e la risposta a questo interrogativo li potete trovare in un libro appena pubblicato che si intitola "Cieli nuovi e terra nuova, La Comunità studentesca veneziana di San Pantalon e San Trovaso", scritto da me e pubblicato da una Casa editrice veneziana di due persone che facevano parte di quella comunità.

Ho approfittato del Covid 19 che ci ha rinchiuso in casa per raccogliere i documenti di quel periodo, rileggerli con attenzione e offrirli alla vostra lettura. Venerdì 22 settembre, alle ore 18.00, avrò il piacere di presentare questo mio lavoro al Centro culturale Candiani. Parteciperanno all'incontro alcuni di quei giovani che hanno dato vita a questa realtà comunitaria in piena contestazione studentesca e poi politica e sociale che gli adulti come me conoscono e che i più giovani conoscono solo per sentito dire. In quell'occasione potrete anche acquistare il libro.

Segnate questa data: venerdì 22 settembre alle ore 18.00 al Centro culturale Candiani.

Grazie se sarete presenti.



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com